



Marc Chagall «Il sogno di Giacobbe» (1954 -67)

FRANCESCA FAGIOLI
MARTINA APATNÉ
LUDOVICA TELESFORO

Il sogno ha sempre avuto un ruolo rilevante nella storia dell'uomo, il quale si è costantemente interrogato sulle origini e sul significato di queste misteriose immagini. Per i popoli primitivi il sogno rappresentava una forma di comunicazione tra il mondo del divino e il mondo dell'umano: «Il mondo visibile e il mondo invisibile formano una sola cosa. La comunicazione tra ciò che noi chiamiamo realtà sensibile e le forze mistiche è costante e nei sogni avviene in modo immediato e completo. Il sogno porta così ai primitivi dei dati che, ai loro occhi, valgono altrettanto, se non più, che le percezioni acquisite durante la veglia».

Il sogno era quindi uno strumento per giungere a una conoscenza più ampia della realtà e consentiva di acquisire elementi nuovi del sapere. Concetto che viene ribadito in modo simile anche da Gerardus van der Leeuw, il quale nel suo *L'uomo primitivo e la religione* sottolineava come la coscienza onirica venisse considerata alla pari della coscienza diurna e che le uniche differenze fossero nelle modalità espressive, fatte di immagini e figure, nella prima, e di concetti, nella seconda.

Nei popoli primitivi si riconosceva inoltre una differenza tra sogni «veri» e validi e sogni «falsi» e ingannevoli, intendendo come «veri» quelli caratterizzati da una valenza profetica (sogni-presagio), e perciò considerati «sacri». La di-

mensione del presagio era comune intima e personale, restando legata all'individuo che poteva scegliere di condividere o meno questa conoscenza con gli altri conferendogli così un valore sociale e collettivo. Il sogno sciamanico, al contrario, presentava una funzione più utilitaristica rispetto al sognopresagio, in quanto la sua interpretazione era sempre legata al verificarsi di eventi in rapporto a bisogni umani e sociali.

ASSIRO-BABILONESI

Nella vita degli Assiro-Babilonesi il sogno occupava un posto di estremo rilievo; gli interpreti dei sogni, la cui identità era essenzialmente magico-sapienziale, venivano consultati per qualsiasi decisione, dalla più comune, come un matrimonio,

alla più importante, come il destino di un regno.

Anche gli Egizi discutevano di sogni: venivano considerati uno stato mentale extracosciente che permetteva l'accesso a un mondo dominato da forze primordiali eterne e non create; i sogni avevano facoltà premonitrici, divinatorie e terapeutiche (anche nei riguardi della sfera sessuale) e venivano suddivisi in sogni dei credenti, accompagnati da Horus, dio buono, e in sogni dei miscredenti, che viaggiavano con Seth, dio dell'ombra, una distinzione tra tipologie di sogni già presente nei popoli primitivi. Sappiamo inoltre, grazie al ritrovamento di un prezioso papiro, il Chester Beatty III, risalente al 2000 a.C., che gli Egizi utilizzavano diverse tecniche di interpretazione del sogno, basate su gio-

chi di parole, sul modo in cui veniva narrato e sulla corrispondenza simbolica. In Egitto, inoltre, come racconta Erodoto, veniva praticata la tecnica dell'incubazione dei sogni, che consisteva nel «cercare», in luoghi di culto o preghiera, sogni che chiarificassero eventi futuri, generalmente riguardanti la salute del sognatore.

L'EBRAISMO

Per la cultura dell'antico Israele il sogno proveniva direttamente da Dio, che attraverso esso dettava le sue leggi, e i sogni più significativi erano considerati allegorici e profetici. Tuttavia, nell'Antico Testamento non mancano condanne contro l'oniromanzia – considerata un residuo della religiosità popolare e superstiziosa – che confermano un giu-

NEL MONDO DEI SOGNI VISIBILI E INVISIBILI

Dai popoli primitivi all'analisi collettiva: 40 psichiatri e psicologi spiegano in un libro come curare i malati di mente con l'interpretazione dei racconti onirici. Anticipiamo stralci di un brano sulla storia del sogno nell'antichità